**La desinenza -ασι(ν) della terza persona plurale dell’aoristo: questioni diacroniche e stilistiche**

La polimorfia delle desinenze verbali in molti tempi del greco medievale è stata oggetto di diversi studi recenti. In particolare, Martin Hinterberger (2001) ha dimostrato che spesso non si tratta di forme artificiali limitate alla poesia per ragioni metriche, bensì di creazioni autonome della lingua parlata, attestate anche nella prosa e a un livello sociolinguistico medio e colloquiale. In questo contributo intendo studiare l’occorrenza e la fortuna nella letteratura bizantina delle desinenze -ασι(ν), -ασινε, alla terza persona plurale dell’aoristo.

Nel greco postclassico esisteva già una forma alternativa per gli aoristi tematici alla terza persona plurale: casi come ἔλαβαν, che si incontrano nei *Septuaginta*, indicano un precoce livellamento analogico dell’aoristo tematico su quello alfatematico con la comoda importazione di desinenze in -αν, che avevano il vantaggio di disambiguare le terze plurali dalla prima singolare. Com’è noto, su tali forme analogiche si è costruita la terza plurale dell’aoristo nella KNE.

Il successo della desinenza -ασι, invece, sembra successivo, almeno nella documentazione scritta, anche non letteraria. Dai testi che passerò in rassegna risulta chiaro l’iniziale scarso prestigio socio-linguistico di una forma che doveva essere avvertita come colloquiale, ed evitata nella *Hochsprachliche Literatur*, mentre era ormai entrata nell’inventario di alcune opere della letteratura popolare del Medioevo bizantino come il *Digenìs Akritas*. Uno spoglio delle occorrenze nella redazione dell’Escorial presenta i seguenti dati: εἴδασι 5x, ἤλθασι 2x, ηὕρασιν 2x, εἴπασι 1x, ἐπήρασι 1x, ἐλάβασι 0x. L’ingresso di tali forme diventa massiccio in un’opera più tarda come la *Cronaca di Morea*. A uno spoglio della rec. Π si ricavano i seguenti dati: ἤλθασι 45x, εἴπασι 33x, ἐπήρασι 31x, ηὕρασιν 10x, εἴδασι 8x, ἐλάβασι 1x. Anche un poeta come Leonardo Dellaporta, autore di componimenti in greco demotico tra la fine del Trecento a l’inizio del Quattrocento, ricorre a molte di queste forme, in alternativa a quelle in -ν.

La situazione muta sensibilmente se si considera la prosa, letteraria e non. Una ricognizione sistematica conduce a scoperte interessanti: per esempio, ἤλθασι è sdoganato nell’*Historia turcobyzantina* di Ducas (9x), ma non in altre opere storiografiche di età tardobizantina come la storia di Laonico Calcondila e di Michele Critobulo. Anche la scrittura di ambito giuridico e amministrativo restituisce una documentazione utile: i codici parigini contenenti la traduzione greca delle Assise del Regno di Gerusalemme (*Par. suppl. gr*. 465 e *Par. gr.* 1390), per esempio, attestano la vitalità di tali forme nella scrittura di ambito giuridico (ἐλάβασι 4x, εἴδασι 18x).

La creazione di nuovi standard nella lingua letteraria condusse gradualmente a riconoscere piena dignità alla desinenza -ασι alla terza persona plurale dell’aoristo, ma con notevoli differenziazioni e senza un consenso tra gli autori. Obiettivo della presente ricerca è di realizzare un sondaggio dell’uso di tali desinenze, perlopiù nella poesia e nella prosa letteraria, per ricavare le preferenze stilistiche e la diversa percezione di correttezza da parte degli autori di età media e tardo-bizantina.